



# «Basta con gli ultimatum il governo deve agire per il Paese»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

È appena tornato da piazza San Giovanni. Dopo dieci anni per la prima volta le tre maggiori sigle sindacali sono di nuovo di insieme, un segno della drammaticità della crisi economica, sociale, ma anche politica. E Guglielmo Epifani, che fino a due anni fa ha guidato la Cgil e oggi tiene in mano il timone del Pd, non può che partire da qui, da quella stretta connessione, spiega, che in un momento storico quale quello che stiamo attraversando, il suo partito e i sindacati non possono non avere. In questa lunga conversazione riferendosi al Pdl dice che è arrivato il momento di smetterla con gli ultimatum, «sono solo un segno di debolezza». E sulle riforme: «Il presidenzialismo? La forma parlamentare è quella che più ha ispirato il senso delle garanzie degli organi istituzionali».

**Segretario, ci voleva una crisi così acuta per vedere di nuovo i sindacati insieme in piazza San Giovanni. A voi, alla politica, oggi chiedono risposte concrete.**

«È stata una manifestazione molto grande, la prima dopo dieci anni che vedeva insieme i sindacati, un bel segno per il Paese perché un sindacato unito è più forte ed è quello di cui c'è bisogno nel momento in cui la crisi è più acuta. È il motivo per cui è importante il sostegno del Pd all'azione del sindacato e delle altre sigle del mondo dell'impresa perché nella crisi più grave che si sia vista dal dopoguerra c'è bisogno di rappresentanze sociali in grado di ridurre gli effetti e di governare l'azione sui luoghi di lavoro. Senza di questo avremmo una conflittualità e una disperazione più forti».

**C'è chi ritiene, come Renzi, che la politica dovrebbe emanciparsi dai sindacati. Chi meglio di lei può dirci se è una questione reale?**

«A volte c'è chi confonde l'autonomia che devono mantenere i partiti dalle organizzazioni sindacali con il fatto che ci si debba reciprocamente aiutare e ascoltare. Uno dei modi con cui la politica può trovare una sintonia più piena con i cittadini è quello di saper

## L'INTERVISTA

### Guglielmo Epifani

**Il segretario Pd: «Non credo a una democrazia dove c'è il leader solo»  
Riforme? «La soluzione migliore è rafforzare il sistema parlamentare»**

ascoltare quei pezzi della società in grado di rappresentare le loro istanze. Non credo ad una democrazia dove c'è il leader e il singolo cittadino, resto convinto che la migliore sia quella democrazia dove ci sono forze organizzate e corpi intermedi che si parlano».

**Iva e Imu sembrano essere cruciali con il Pd che minaccia di staccare la spina all'esecutivo Letta. Il Pd non rischia di apparire meno incisivo sull'azione del governo?**

«Ci sono tre misure che vedono un'opinione largamente convergente: un intervento per i giovani, un rinvio sull'Iva perché colpisce in modo particolare i senza reddito e l'Imu su cui c'è una differenza che divide Pd e Pdl. Il Pdl vuole toglierla a tutti, il Pd soltanto alle prime case fino ad una certa fascia di reddito. Rispetto a queste tre esigenze, che stanno in questo ordine esatto di importanza, il problema è il reperimento delle risorse, che il governo deve trovare e indicare spiegando che scelte vuole fare. Il nervosismo del Pdl non è un segno di forza, al contrario mostra debolezza perché è uscito

...

**«La manifestazione unitaria dei sindacati un bel segnale in un momento di crisi acuta»**

malissimo dalle elezioni amministrative, a differenza del Pd che ha avuto una vittoria molto forte, e subisce un andamento dei sondaggi che premia noi e non loro. Non ultime le vicende giudiziarie di Berlusconi, un insieme di fattori che li spinge a lanciare questi continui ultimatum. Farebbero meglio a smetterla. Al Pd spetta sollecitare il governo a fare le scelte giuste nei confronti del Paese e a confermare questa sua forza di solidità, determinazione e serietà che gli elettori hanno apprezzato».

**Un Pd che governa tutte le grandi città, vince le amministrative ma ha un problema non da poco: la sua identità. Lei vuole ricostruirla attraverso il congresso, ma non teme che si finisca anche stavolta con l'ennesima conta interna?**

«Questo è il vero problema ed è il motivo per cui dobbiamo organizzare in maniera intelligente le riforme di modalità di gestione del congresso. Ci sono due questioni centrali a cui si dovrà rispondere: il rafforzamento dell'identità politica e ideale del Pd e il confronto tra i candidati segretari. Queste devono essere due fasi distinte e la prima non può essere opera del gruppo dirigente, ma della nostra base che va coinvolta nei circoli, aperti, in una funzione propositiva e di ascolto. Stavolta si parte dal basso, il confronto tra i candidati avverrà soltanto dopo, altrimenti si rischia di perdere un'occasione non ripetibile e di non riuscire nell'obiettivo principale che è quello di rafforzare la nostra identità».

**Renzi guarda alla seconda fase e non si fida, teme la «fregatura», e finora non si parla che di questo.**

«Penso che sia buona regola fidarsi, soprattutto quando si sta nello stesso partito. Se riduciamo tutto a una conta tra gli aspiranti segretari il Pd supererà le sue difficoltà e resterà prigioniero di logiche correntizie».

**Ma per chiudere questa discussione non sarebbe meglio stringere i tempi sulla scrittura delle regole?**

«Per questo c'è una Commissione che sta lavorando e deve avere il tempo di trovare una sintesi tra posizioni che oggi sembrano diverse».

**Franco Marini su L'Unità ha sostenuto che in questo momento di crisi dello stesso Pd sia meglio distinguere la figura del segretario da quella del premier. Secondo lei come ci si dovrebbe orientare?**

«Credo che quella espressa da Marini sia la posizione prevalente. Il segretario del partito può candidarsi alla guida del Paese senza però che ci sia automatismo. Ritengo che questo possa essere un punto di sintesi».

**Nel suo partito c'è chi continua a chiederle di ricandidarsi malgrado lei lo abbia più volte escluso. Una decisione su cui non torna?**

«Sto facendo un lavoro molto faticoso che spero possa essere ritenuto utile. Non dipende solo da me ma è incontestabile che nell'ultimo mese il Pd ha vinto tutte le amministrative che ha fatto e che nei sondaggi sta crescendo molto. Certo, abbiamo dei problemi, di organizzazione della nostra vita interna e di identità e non rinuncio fino all'ultimo giorno del mio mandato, che è stato ampio da parte dell'Assemblea, a svolgere la mia funzione di servizio. Questa mi sembra la posizione più corretta da assumere».

**Il Pd dovrà sciogliere anche un altro nodo: la riforma istituzionale. Il Pdl, ma anche una parte dei democratici, puntano al presidenzialismo. È quella la strada per uscire dallo stallo?**

«Direi di guardare con grande attenzione a tutte le opzioni in campo, non sono convinto che il male stia tutto da una parte. Il punto è un altro: nella logica dell'impianto della nostra Costituzione, la forma parlamentare è quella che più ha ispirato il senso delle garanzie degli organi istituzionali. Andare verso il presidenzialismo implicherebbe la riforma di almeno 35 articoli della Costituzione, un intervento di complicata fattura, tanto più nelle condizioni date. Dall'altra parte c'è la grande forza del voto diretto dei cittadini e questa non è solo suggestione, come dimostrano le elezioni amministrative, è un dato di fatto. Si dovrà arrivare anche qui ad un'intesa pensando non all'oggi, con Berlusconi, ma a come dovrà essere il nostro Paese anche tra quarant'anni».

## Il «decreto del fare» va bene «Fare in fretta» andrebbe meglio

### L'ANALISI

ANTONELLO MONTANTE\*

SEGUE DALLA PRIMA

Il provvedimento interviene su diversi versanti che potranno avere positive ricadute per le imprese, anche per l'effetto «fiducia» che, come si sa, è fondamentale per ripartire da cicli economici recessivi. Risponde e recepisce, infatti, diverse delle proposte che Confindustria aveva avanzato con il presidente Squinzi nel progetto per l'Italia «Crescere si può, si deve». L'emergenza credito, incoraggiare gli investimenti, snellimento di alcuni oneri burocratici, la giustizia sono le principali linee di intervento che caratterizzano il provvedimento, che richiede però diversi interventi di attuazione. Certamente importante è l'intervento che agisce sulla liquidità e sul rilancio degli investimenti, con il rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, così come la previsione di uno strumento, modellato sulla vecchia Legge Sabatini del 1965, che, quando ha potuto disporre di un'adeguata dotazione finanziaria, ha funzionato molto bene, anche grazie ai pronti interventi delle nostre forze dell'ordine e della magistratura contro i tentativi di uso truffaldino. Questo strumento, ricordiamo, prevede la concessione alle Pmi di finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica e destinati ad uso produttivo. Piccola avvertenza: il plafond (2,5 miliardi) e lo stanziamento per coprire la quota interessi a carico dello Stato potrebbero non essere sufficienti, ma siamo certi che il circolo virtuoso e l'effetto leva che sarà prodotto dagli investimenti delle imprese consentirà al Governo di adeguarne la dotazione.

Il rifinanziamento e l'estensione dei contratti di sviluppo fuori dalle regioni in cui sono disponibili altre fonti di finanziamento (attraverso i fondi europei) sono un'altra importante leva per stimolare gli investimenti delle imprese, come pure il finanziamento delle opere in avanzato stato di definizione, che ci auguriamo riesca a fornire stimoli al settore delle costruzioni, tra i più colpiti dalla recessione. Positivo il pacchetto di semplificazioni, anche se si doveva fare di più sulla parte fiscale. La previsione della responsabilità solidale fiscale andava abrogata integralmente, perché inutile a fini antievasione, come riconosciuto anche dall'Agenzia delle Entrate. Andavano eliminati gli oneri connessi alle comunicazioni Iva o agli adempimenti dei sostituti di imposta. O, ancora, in materia di concordato preventivo, si poteva ampliare il raggio d'azione dell'intervento per potenziare la tutela dei crediti commerciali e prevenire gli abusi. Come dicevamo, inoltre, l'operatività di diverse delle misure del decreto è subordinata all'emanazione di disposizioni attuative, per le quali però spesso non è stabilito termine. Siamo tuttavia certi che il governo avrà tutto l'interesse ad aggiungere al decreto «del fare» la parola «in fretta».

\*Presidente Confindustria Sicilia